

OLTRE L'UOMO E OLTRE DIO PER UNA AFFERMAZIONE DIONISIACA DEL MONDO

DI GIANNI CAVALLERO

Cisterna, 27 ottobre 2007

Il 15 ottobre, a 50 km dal Castello di Cisterna, Nietzsche decideva di raccontarci la sua vita: il giorno era perfetto, tutto maturava e il colore dell'uva e delle colline si faceva più intenso. Quel giorno Nietzsche compiva 44 anni. Circa due mesi dopo, il 9 gennaio, sorretto dall'amico Franz Overbeck (professore di teologia all'Università di Basilea) attraversava con le suole delle scarpe bucate Piazza Castello diretto alla Stazione di Porta Nuova, cantando "la mia anima è una corda toccata dall'invisibile", che è un verso di una delle poesie più belle scritte da Nietzsche a Venezia dal titolo "Il gondoliere". Negli ultimi tre mesi aveva scritto il *Caso Wagner*, *Crepuscolo degli idoli*, *l'Anticristo*. Il 15 ottobre del 1888 aveva iniziato *Ecce homo*, lo terminerà il 4 novembre e sarà pubblicato nel 1908. Il testo termina con questa affermazione: "Sono stato capito Dioniso contro il Crocifisso.

Sarei, per dirla in senso greco, un "tracotante" se sostenessi che ho capito perfettamente cosa Nietzsche intendeva dire, ma più modestamente la mia riflessione vuole essere un tentativo di pensare quella affermazione. Nell'ultimo anno della sua vita cosciente, sui suoi frammenti postumi, Nietzsche sosteneva che stava lavorando alla sua opera filosofica fondamentale alla quale aveva dato diversi titoli come: trasvalutazione di tutti i valori, Volontà di Potenza, anzi proprio

nella *Genealogia della morale*, nell'ultima pagina, Nietzsche rimandava il lettore ad un'opera che stava scrivendo proprio col titolo – La volontà di potenza – saggio di una trasvalutazione di tutti i valori. Non verrà mai pubblicata da Nietzsche un'opera con questo titolo.

Nei frammenti postumi il quarto libro della sua opera sistematica aveva come titolo Dioniso. In un aforisma intitolato "Il genio del cuore", si trova in *Al di là del bene e del male* dice di avere incontrato da molto tempo il Dio Dioniso, un dio ambiguo e tentatore e si riteneva l'ultimo discepolo di quel dio filosofo. Mettendo insieme questi elementi e analizzando i frammenti postumi del periodo 1882 – 1888 cercherò di analizzare Dioniso filosofo e la filosofia dionisiaca: Nietzsche la definisce misteriosa, prodigiosa, inquietante. Dioniso per Nietzsche è il dio delle contraddizioni, di tutte le contraddizioni; è vita e morte, gioia e dolore; estasi e spasimo, benevolenza e crudeltà, cacciatore e preda, toro e agnello, gioco e violenza. Ai suoi discepoli Dioniso augura sofferenze, abbandoni, malattia, maltrattamenti, perdita di dignità, profondo disprezzo di sé, augura i tormenti della sfiducia in sé, la miseria dei vinti. Dioniso augura loro la sola cosa che può oggi provare se qualcuno ha valore o no: che egli tenga duro.

Dioniso restituisce al caso, all'incerto, all'improvviso, a tutto il divenire la sua innocenza. Dioniso pensa che nessuno ha dato all'uomo le sue qualità, né Dio, né la società, né i suoi genitori e progenitori, né lui stesso e che nessuno è colpevole di lui. Manca un essere che possa essere reso responsabile del fatto che uno semplicemente esista, che

uno sia così e così, che uno nasca in queste circostanze, in questo ambiente. E' un grande ristoro pensare che un tale essere manchi.

Noi non siamo il risultato di una interna intenzione, di una volontà, di un desiderio, con noi non si fa il tentativo di raggiungere un ideale di perfezione o un ideale di felicità e altrettanto poco siamo uno sbaglio di Dio. Manca un luogo, un senso qualsiasi su cui possiamo scaricare il nostro essere, il nostro essere così così. E soprattutto nessuno lo potrebbe. Non si può giudicare il tutto, misurarlo, paragonarlo o addirittura negarlo. Perché no? Perché non esiste niente fuori del tutto. E sottolinea ancora una volta Dioniso, è questo un grande ristoro, in ciò risiede l'innocenza di ogni esistenza. Il discepolo di Dioniso non soltanto viene a capo di perdite, privazioni, rapine insulti dolorosi o magari terribili, ma esce da simili inferni con una fierezza e potenza maggiori e, cosa ancor più essenziale, avendo rinnovato e accresciuto la gioia di amare. Dioniso insegna che la prima cosa da chiedersi non è affatto se siamo contenti di noi, ma se siamo contenti di qualcosa in generale. Una volta detto di sì, in un singolo attimo abbiamo detto di sì non soltanto a noi stessi, ma all'intera esistenza. Infatti nulla sta da solo, né in noi, né nelle cose: e se anche un'unica volta la nostra anima ha vibrato e risuonato come una corda per la felicità, a determinare questo unico evento hanno concorso tutte le eternità e in quell'unico attimo in cui dicemmo sì, l'eternità intera fu approvata, redenta giustificata e affermata. Il discepolo di Dioniso crede solo in un dio che sappia danzare. Dioniso insegna a passare la vita tra tenerezze e assurdità, estraneo alla realtà, metà artista e metà uccello e metafisico senza dire sì né no alla realtà, salvo riconoscerla di quando in quando con la punta dei piedi come un buon

danzatore. La filosofia quale l'ha vissuta e insegnata Dioniso, è la volontaria ricerca degli aspetti anche più esecrati e infami dell'esistenza.

Quanta verità oh sacro spirito. Quanta verità sopporta. Questo è il criterio di valore. Ogni conquista della conoscenza è conseguenza del coraggio, della durezza verso di sé, della pulizia rispetto a sé. Una tale filosofia vuole un'affermazione dionisiaca del mondo.